

Discorso 7 marzo 2024

Buongiorno a tutte e buongiorno a tutti,

Sono Martina Aimò, ex studentessa del conservatorio Tartini, diplomata in Canto Jazz e in Didattica della Musica e oggi musicista e cantante. Ringrazio il Comitato Unico di Garanzia per avermi invitata e tutto il personale coinvolto nell'organizzazione di questo evento.

Mi è stato chiesto: cosa significa essere donna nel mondo dell'arte?

Per cercare di darvi una risposta, mi pongo prima un'altra domanda: cosa significa essere creativi?

Sarebbe impossibile trovare una risposta esaustiva, ma posso riportare alcune riflessioni riguardo alla mia esperienza da musicista, che credo possano essere condivise da altre donne, ragazze che studiano e operano in ambito artistico.

In queste settimane mi sono chiesta se altre artiste del passato avessero affrontato la tematica del rapporto che le donne hanno con la creatività, e ho trovato tra gli scritti di Simone De Beauvoir e Virginia Woolf alcune riflessioni potenti e attuali.

Entrambe descrivono l'ambiente creativo individuale come una stanza tutta per sé, da cui il titolo dell'omonimo saggio di Virginia Woolf, in cui poter essere sole con se stesse e appartenersi.

La metafora della stanza, ai tempi in cui fu pubblicato il saggio, nel 1929, aveva in primo luogo un'accezione fortemente pratica e concreta; le donne fino a quel momento avevano vissuto in una condizione di subordinazione e dipendenza rispetto alla famiglia, immobilizzate nei ruoli di mogli, madri e figlie. L'idea di possedere una stanza propria, in cui potersi dedicare a se stesse, potendo coltivare quindi uno studio, un'arte, e non esclusivamente le incombenze domestiche, era un prerequisito fondamentale per possedere quell'individualità necessaria alla creazione artistica. La stanza consente di appropriarsi del tempo: una dimensione, insieme a quella dello spazio fisico, da tutelare e fondamentale per far sì che si inneschi quel pensiero da cui ha origine l'atto creativo. Padroneggiando il proprio tempo, esso diventa metafora del poter scegliere, come espressione di libertà ed emancipazione intellettuale.

Da un punto di vista simbolico, la stanza è anche uno spazio interiore in cui ci autorizziamo a pensare creativamente; ma il processo creativo è un qualcosa di estremamente complesso, perché presuppone una totale libertà espressiva su cui però intervengono tutti quei limiti dati dalle proprie caratteristiche psicologiche e dalle proprie competenze tecniche.

Nella mia esperienza ho potuto osservare che i limiti di carattere psicologico sono gli stessi che abitano il nostro personale approccio alla vita al di fuori dell'arte: ad esempio, il contesto socio-culturale in cui siamo cresciute e l'educazione che abbiamo ricevuto, possono manifestarsi come condizionamenti che ostacolano la creatività.

Di natura più oggettiva appaiono i limiti tecnici, sebbene non esenti da implicazioni psicologiche. La competenza tecnica è una condizione necessaria per avere il controllo di un gesto artistico e quindi della libertà espressiva.

Non c'è una formula universale che garantisca di superare i limiti e i condizionamenti che emergono in un processo creativo, ma quando siamo spinti dall'esigenza di una realizzazione sempre più elevata, i diversi tentativi che attuiamo in quella direzione ci insegnano una *forma mentis* utile ad affrontare le difficoltà in vari contesti.

Se hai sperimentato, sviluppato ed esercitato attivamente la libertà creativa nell'arte, in qualunque forma e dimensione, sarai portata ad applicare quello stesso esercizio di libertà anche nella vita.

Nel mio caso, uno degli approcci creativi più sorprendentemente diretti e interessanti che ho sperimentato è stato quello pedagogico musicale. Nell'affrontare problematiche di natura didattico-pedagogica le domande che ci ponevamo erano le seguenti: come possiamo trasmettere questo contenuto musicale in modo efficace? In quante diverse modalità utili posso insegnare uno stesso contenuto? L'atto creativo risiedeva nel processo di ricerca, alla base della formazione: insegnando i fondamenti della musica stavo io stessa imparando ad esercitare un modo di pensare vivacemente creativo. Questa esperienza ha riverberato poi anche sul piano professionale, come musicista e cantante, offrendomi strumenti di esplorazione creativa.

Come rispondere quindi alle domande iniziali? Cosa significa essere creativi? Cosa significa essere donna nell'arte? Credo che la condizione di donna nell'arte cominci a realizzarsi nel momento in cui ci si sente davvero libere di creare, su qualsiasi ordine di grandezza e nel mio caso tale concetto è stato rafforzato proprio dalla *forma mentis* che mi ha insegnato la pedagogia musicale.

Nella ricerca della libertà creativa, dobbiamo considerarci, come suggeriva Virginia Woolf, discendenti di tutte quelle artiste del passato dalle quali abbiamo potuto osservare ed ereditare esempi di strade di emancipazione.

A tal proposito, come ho già detto, sono una cantante di formazione moderna e jazz, e ho potuto osservare che nel panorama vocale del '900, non sono mancate figure femminili di riferimento. In particolare, le grandi voci della musica leggera italiana degli anni '60 come Jula de Palma, Carla Boni, Lucia Mannucci, Mina sono state per me un punto di riferimento e d'ispirazione, grazie alla capacità di innovare il linguaggio vocale dell'epoca, creando un ponte stilistico con le iconiche interpreti del jazz d'oltreoceano.

Proseguendo con altri esempi di emancipazione, lascio ora la parola alla Professoressa Irene Russo, pianista e docente di pianoforte presso il Conservatorio Tartini, che ci mostra la storia di due antenate e pioniere dell'arte musicale: Clara Schumann e Hazel Scott.

Per concludere, ritengo che l'insegnamento più bello che la musica mi stia dando è quello di autorizzarmi alla libertà, spingendomi ad un livello di espressività di volta in volta sempre più lontano da condizionamenti; questo per me è il grandissimo potenziale pedagogico delle arti, a disposizione di tutte e di tutti, senza distinzione di genere. Grazie.